

IL GRUPPO ARCHEOLOGICO TORINESE. 18 ANNI DI VOLONTARIATO IN ARCHEOLOGIA

*Feliciano DELLA MORA
(Vicedirettore dei GAI e Direttore del Gruppo
Archeologico Torinese)*

Il Gruppo Archeologico Torinese (GAT) fa parte dei GAI, dislocati su tutto il territorio nazionale e suddivisi in 76 gruppi e 27 sezioni locali, fondati nel 1965 da Ludovico Magrini, che tutti noi ricordiamo ancora con affetto e stima.

Non voglio raccontare qui la storia del Gruppo in tutte le molteplici attività svolte, bensì soffermarmi su alcune tappe, le più significative, tenendo conto del tema proposto dal convegno e mettere in risalto come le risorse del volontariato vengano utilizzate, nel bene e nel male.

Costituitosi nel 1983, nei primi anni l'attività del Gruppo sul territorio è dipesa dal fortunato incontro con l'archeologo Aureliano Bertone con il quale si partecipò allo scavo di Villardora, in Val di Susa (in un sito della prima metà del I millennio a.C.). Si trattò di uno dei primi veri scavi scientifici preistorici effettuato in Valle; fino a quel momento la preistoria valligiana era pressoché sconosciuta e si deve ai volontari del GAT ed all'archeologo Aureliano Bertone se gli studi preistorici hanno potuto avere inizio.

Nel corso del 1984 vennero avviati altri due cantieri di scavo, sempre in Val di Susa, uno a Villarfochiardo (in un sito della



seconda metà del II millennio a.C.) e l'altro a San Valeriano (occupato dalla fine del V millennio a.C. all'età del ferro).

Nel 1986, in una grotta dell'orrido di Chianocco si scavò in un sito nel quale la frequentazione umana risale al III millennio a.C.

Nel 1987, i soci del GAT, sempre con l'archeologo Aureliano Bertone, iniziano gli scavi di quello che si rivelerà uno dei più grandi villaggi neolitici d'Europa, a Chiomonte, in Località La Maddalena (5000 a.C.). Lo scavo assunse una dimensione tale per cui ai volontari del GAT dovette affiancarsi una cooperativa archeologica che proseguì poi autonomamente l'indagine del sito. Il Gruppo si prodigò, oltre che nello scavo, anche nella collabora-

zione alla nascita del Museo Civico Archeologico di Chiomonte. Fino all'anno successivo (1988) la nostra storia rimase legata all'archeologo Aureliano Bertone con il quale si è sempre operato in armonia e correttezza. La collaborazione ebbe termine, senza alcuna spiegazione e chiarimento, unicamente perché non potevamo garantire un'azione costante e perentoria. Nessuno ebbe il coraggio di esporci il problema nei giusti termini e così fummo allontanati dallo scavo di Chiomonte in modo, diciamo, poco chiaro.

Questo è un primo esempio di come si può sprecare l'utilizzo di risorse volontarie, demotivando inoltre le persone e causando, nella circostanza, la perdita di un discreto numero di soci.

Nel 1990 viene avviato un progetto autonomo di indagine sul territorio della Collina di Torino che occuperà gli anni successivi e che permane tuttora. Nel 1991, durante tali attività venne rinvenuto uno dei più interessanti siti archeologici della collina torinese, Bric San Vito (nel Comune di Pecetto), l'antica *Monspharatus*.

Si tratta di una fortificazione realizzata nei secoli centrali del medioevo su una delle più elevate alture della Collina di Torino, il Bric San Vito appunto, che insiste sul medesimo sito precedentemente occupato da popolazioni barbariche, dai Romani e da un centro celto-ligure.

D'intesa con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte il GAT intraprese un'operazione di pulizia volta ad evidenziare il sito, che si presentava immerso nella vegetazione ed il cui perimetro non era chiaramente ravvisabile.

Nel 1993 si ottenne l'iscrizione al Registro Regionale delle Organizzazioni di

Volontariato al n. 657 del 15-2-93. Questo ci permise di iniziare una fattiva e costruttiva collaborazione con il Museo Egizio, che si concretizzò qualche tempo dopo con la firma di una "convenzione" che prevede il nostro intervento in occasione di mostre temporanee, nell'attività didattica e nei progetti per i quali venga richiesta la nostra collaborazione.

Nel 1994 il Bric San Vito passa alla Soprintendenza in considerazione dell'importanza dei ritrovamenti e prevedendo un intervento sistematico di scavo. Il Gruppo comunque prosegue sporadicamente a frequentare il sito, affiancandosi agli archeologi della Soprintendenza.

Poco dopo si verificò uno spiacevole episodio. Per non voler dire al nostro Gruppo che era meglio mettersi da parte, perché il sito si stava dimostrando troppo importante, si iniziò una campagna denigratoria sul nostro operato, mentre fino al giorno prima non si erano sentiti che apprezzamenti.

Ecco un secondo esempio di cattivo utilizzo di risorse volontarie, denigrate per non riconoscere quanto avevano fatto in modo sempre corretto e sotto la diretta direzione della stessa Soprintendenza.

L'episodio causò una notevole perdita nel numero dei soci iscritti, ma ottenemmo l'importante riconoscimento che uno dei nostri poté sviluppare l'indagine sul materiale rinvenuto per la sua tesi di laurea.

A partire dal 1995, anno intenso di attività e di realizzazioni, il GAT promuove le seguenti iniziative:

- la ricognizione collinare continua a dare i suoi frutti: lungo i versanti del Castelvecchio di Testona di Moncalieri viene scoperto un interessante sito protostorico, che

impegnerà il Gruppo negli anni successivi, sotto il controllo della Soprintendenza;

- il Gruppo firma con l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Torino un accordo di collaborazione per la pulizia di alcuni tratti delle mura romane di *Augusta Taurinorum*, che versano in condizioni di degrado insopportabile. L'attività, che continuerà senza interruzione fino al 1998 ha visto all'opera decine di soci e rappresenterà un altro strumento per la sensibilizzazione della cittadinanza verso i propri beni culturali. Nel 1998, in occasione del rinnovo del periodo di collaborazione, il Gruppo presenta al Comune una serie di proposte di interventi che consentirebbero di ridurre se non annullare il continuo degrado ed imbrattamento delle zone in questione. Da allora e fino ad oggi, nonostante molteplici solleciti, non si è avuta alcuna risposta. Quei siti stanno tornando in completo abbandono e il degrado è ripreso. Siamo convinti che un gruppo di volontariato non si debba sostituire a quanto altri devono fare, ma non può neanche continuare all'infinito ad effettuare interventi che possono essere evitati e soprattutto se vengono individuate delle soluzioni; e siamo al terzo esempio di cattivo utilizzo di risorse volontarie;

- con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino inizia un discorso di collaborazione per visite alla città denominate "Torino non a caso", pensate dal Comune e realizzate dai volontari. Il GAT ha presentato due itinerari ("Torino romana" e "Torino medievale") che si ripetono tutti gli anni in primavera ed in autunno offrendo alla cittadinanza un servizio palesemente apprezzato. Questo, finalmente, lo registriamo come esempio positivo, che continua ancora;

- viene organizzato un "corso di introduzione alle tematiche archeologiche" ed uno di "formazione per addetti alle biblioteche". A quest'ultimo corso farà seguito la stipula di una "convenzione" con la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino per l'utilizzo di volontari nella catalogazione del materiale librario, nel servizio di informazioni al pubblico, nell'assistenza all'utenza, nella realizzazione di progetti ed altro ancora;

- viene infine realizzata una mostra fotografico-descrittiva su "Torino quadrata - La città romana", che ottiene un grande successo insieme alla realizzazione della *Guida Archeologica di Torino*, il primo prodotto del genere che raccolga in modo sintetico e chiaro le memorie preistoriche, romane e medievali della città. Qui si verificò un altro spiacevole episodio. La Soprintendenza, dopo essere stata contattata per partecipare alla comune realizzazione di queste iniziative e non avendovi aderito, si è risentita per la nostra realizzazione senza la loro partecipazione.

All'inizio del 1996, il GAT entra in Internet (www.arpnet.it/gat), grazie alla disponibilità del Comune di Torino, ed è fra le prime organizzazioni di volontariato a diventare operativa. Il sito per quattro anni ha svolto la funzione anche di sito nazionale dei GAI. È stata un'esperienza molto importante, perché ha stimolato alcuni giovani a farsi esperienze in un nuovo mondo.

Sempre nel 1996 prosegue l'indagine archeologica a Castelvechio e viene realizzata la seconda mostra fotografico-documentaria dedicata alla città: "Torino quadrata - La città medievale", che è il seguito di quella presentata nell'anno precedente. Nel-

la circostanza venne presentata anche la seconda edizione della *Guida archeologica*.

Verso la fine dell'anno, insieme al Centro di Archeologia Sperimentale di Torino e ad Osvaldo Falesiedi, uno studioso di egittologia, il Gruppo inizia una sperimentazione volta a dimostrare la validità di un'ipotesi circa un metodo utilizzato dagli antichi Egizi per il sollevamento e la traslazione di grandi blocchi (parliamo di alcune tonnellate, che era il peso dei blocchi con cui venivano costruite le piramidi e dei sarcofagi in esse contenuti). Il progetto venne denominato "Cheope 96 - La macchina delle piramidi" e proseguirà fino al 1999 quando è stato presentato a studiosi e specialisti di egittologia e del Politecnico di Torino. I risultati sono stati estremamente soddisfacenti ed apprezzati. Attualmente è in corso la preparazione di una pubblicazione con tutti i dati tecnici ed operativi della sperimentazione.

Questo è un esempio di collaborazione fra più associazioni di volontariato che mettono assieme esperienze diverse e che forse singolarmente non avrebbero potuto realizzare.

Nel corso del 1997 vennero individuati altri tre siti archeologici: a Vinovo, a Foglizzo e il terzo lungo il pendio della collina di Verrua Savoia, quest'ultimo molto interessante per il materiale rinvenuto. La ricognizione effettuata sul sito, quasi completamente sconvolto da una cava e terrazzato artificialmente, ha portato infatti al recupero di molto materiale ceramico ascrivibile al periodo protostorico.

Anche in questo caso si sta concretizzando il nostro lavoro con lo studio del materiale, da un nostro giovane iscritto, attraverso una tesi di laurea.

In 14 anni di vita l'associazione non aveva mai avuto una sede propria, ma era stata ospitata presso altre associazioni. Dal 1997, grazie al Comune di Torino che ha riconosciuto la nostra utilità sociale, siamo affittuari di locali dignitosi che costituiscono la nostra Sede, con un locale per riunioni, un locale per la segreteria ed un locale per l'attività di laboratorio.

Nel 1998 è proseguita l'indagine archeologica sulla Collina di Torino ed in particolare a Castelvecchio di Moncalieri; e qui registriamo il terzo esempio di un socio che sviluppa lo studio del materiale ceramico rinvenuto attraverso una tesi di laurea. Nel mese di novembre viene presentata alla cittadinanza la mostra fotografico-documentaria dal titolo "La collina torinese - Quattro passi tra storia, arte ed archeologia". Molti i soci che hanno partecipato alla realizzazione del progetto. Nella circostanza viene presentata anche una guida della mostra.

Dal 1989 ad oggi, inoltre, segnaliamo che circa 40-50 giovani ogni anno hanno frequentato i "campi estivi" dei GAI, situati principalmente in Toscana e Lazio. Anche questo è stato ed è tuttora un valido mezzo per avviare i giovani in una attività sana e qualificante. Tanti giovani universitari si sono fatte le prime esperienze nei nostri campi per poi migrare in esperienze più qualificanti e di maggior impegno professionale.

Esempio positivo di utilizzo di risorse volontarie che conducono a variegate ricerche sul territorio a costo zero e ad un trasferimento di conoscenze non indifferente.

In conclusione voglio ricordare anche gli interventi ad Alessandria (alluvione del 1996) e ad Assisi (terremoto del 1997) nel-

l'ambito del nostro impegno nell'ambito della Protezione Civile.

IL CENTRO DI SERVIZIO

In questi ultimi anni a Torino si sta concretizzando quanto previsto dalla leggequadro sul volontariato 266/1991, con la costituzione di Centri di servizio quali *“strumenti per il sostegno, la promozione e la valorizzazione del volontariato”* e con lo *“scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato”* oltre a quello di offrire *“servizi a favore delle organizzazioni di volontariato”*.

Dopo il necessario periodo di rodaggio iniziale, le associazioni incominciano ad apprezzarne la presenza e l'attività. Questa nuova realtà potrà e dovrà sviluppare il volontariato se non altro sollevandolo da compiti e preoccupazioni di tipo amministrativo ed economico. Le aspettative sono infatti molteplici. Nelle grandi città ad esempio mancano spazi a disposizione e molte associazioni di volontariato culturale non hanno una propria sede, una loro collocazione fisica ed ecco che il Centro di servizio può intervenire con variegati supporti di tipo logistico (centro stampa, elaborazione testi e dati, informatizzazione, assistenza e supporto nelle mostre e nella concretizzazione di studi, di ricerche, di progetti, ecc.).

Questo è quanto sta avvenendo da noi e ne avvertiamo i benefici.

Un interlocutore sempre pronto a sentirti per risolvere i problemi; un interlocutore che ha la possibilità di supportarti praticamente in ogni circostanza ed in vari modi. In questo modo il volontariato in generale e quindi anche quello culturale, potrà trarre benefici e potrà trovare ulteriore impulso in tempi di rapidi e globali cambiamenti.

Contiamo con il miglior utilizzo dei Centri di servizio di rendere più numerosi ed efficaci i nostri interventi operativi, volti anche ad una più ampia ed approfondita conoscenza del passato e di quanto resta a nostra disposizione sul nostro territorio.

Concludo riprendendo qui alcuni spunti colti nel corso dei precedenti interventi. Innanzitutto le associazioni di volontariato dovrebbero uscire dal loro guscio e costituire un *“movimento di opinione”*; a ciò potrebbe risultare utile un *“incontro annuale”*, magari denominato *“giornata del volontariato in archeologia”*, in cui confrontarsi, conoscersi e scambiarsi esperienze. Potrebbe essere inoltre utile costituire una *“rete”* fra i gruppi di volontariato operanti nel campo della ricerca archeologica; la rete Internet potrebbe essere lo strumento ideale per raggiungere questo obiettivo.

Caldeggio infine la proposta del Presidente della SFA, Gian Andrea Cescutti, di considerare la rivista *“Archeologia Viva”* quale strumento ufficiale per il sostegno di tutto il volontariato archeologico.